

Expo, chiesto il processo per Sala (ma solo per falso)

Milano, la Procura generale stralcia la turbativa d'asta sugli alberi, possibile un'archiviazione

MILANO Il falso in atto pubblico ancora sì, la turbativa d'asta (almeno per ora) non più: a sorpresa la Procura Generale di Milano, nel chiedere il rinvio a giudizio del sindaco di Milano, fa parziale marcia indietro su Beppe Sala nell'inchiesta sull'appalto da 272 milioni di base d'asta della «Piastra» di Expo 2015.

A maggio la fine delle indagini aveva mostrato che il pg Felice Isnardi procedeva contro l'ex amministratore delegato di Expo spa sia per «falso in atto pubblico» nella sostituzione nel 2012 di due commissari di gara risultati incompatibili dopo la nomina fatta senza pensare per tempo ai supplenti, sia per «turbativa d'asta» nella fase iniziale dell'appalto per un segmento del «verde» di Expo, sfociato infine nell'affidamento diretto alla società Mantovani (conte-

legato di Expo spa, ma per l'iniziale accusa di «falso materiale e ideologico», e non più anche per la «turbativa d'asta». Che risulta al momento stralciata (non solo per Sala ma anche per gli ex dirigenti

di Ispa, Rognoni e Perez) apparentemente per completare alcuni approfondimenti resi necessari dalle controdeduzioni difensive della memoria presentata in estate dal penalista Salvatore Scuto e dall'am-

ministrativista Stefano Nespor, incentrata in particolare su una serie di norme che, non considerate o sottovalutate dal pg nella fitta foresta del diritto amministrativo, per la difesa avrebbero legittimato i più

flessibili margini di manovra dell'operato dell'allora commissario Expo. In teoria nulla impedisce che la Procura Generale chieda ugualmente il processo in un secondo tempo, ma una futura richiesta di archiviazione appare più probabile visto che è già trascorso molto tempo sia dai fatti del 2012 sia dalle indagini, il terreno è stato già ampiamente arato da più magistrati di più uffici inquirenti (peraltro anche in diversità di vedute tra loro), e sono già scaduti i 6 mesi ottenuti a inizio 2017 dal pg per l'indagine avvocata.

Verso archiviazione pare avviato anche il costruttore Paolo Pizzarotti, il cui difensore Ermenegildo Costabile in estate aveva contestato invano in Cassazione i presupposti di fatto della competenza territoriale milanese: il fascicolo è rimasto a Milano, ma per Piz-

La retrodatazione

Il caso della sostituzione dei due commissari di gara risultati incompatibili

stato come «abuso d'ufficio» non a Sala ma al suo direttore generale Angelo Paris) della fornitura di 6.000 alberi per 4,3 milioni a fronte di un costo per l'impresa di 1,6 milioni.

La doppia incriminazione era stata conseguenza dell'avocazione con la quale l'ufficio diretto da Roberto Alfonso a fine 2016 aveva tolto il fascicolo alla ritenuta inerte Procura della Repubblica, che dal 2012 ma aveva indagato Sala, e che per altri inquisiti si era vista respingere dal gip Andrea Ghinetti l'archiviazione.

Ora però questa doppia imputazione non compare più nella richiesta di processo che le persone giuridiche Mantovani e Co.Ve.Co hanno iniziato a vedersi notificare ieri, prima delle persone fisiche per motivi procedurali legati alla prescrizione delle società.

La Procura Generale, infatti, ora chiede sì il rinvio a giudizio dell'ex amministratore de-

La corruzione

Confermata l'accusa per il progettista della «piastra» e per due imprenditori

rotti ora scompare l'imputazione di «tentata turbativa d'asta» nei rapporti con il concorrente Mantovani dopo l'aggiudicazione dell'appalto della «Piastra». Dimagriscono pure le accuse a Paris, che non si vede più contestare l'«omessa denuncia», e nemmeno una «turbativa d'asta» con Piergiorgio Baita, presidente della azienda Mantovani vincitrice (insieme al Consorzio Veneto Cooperativo di Franco Morbiolo) dell'appalto «Piastra».

La Procura Generale conferma invece la richiesta al gup Giovanna Campanile di processare il coprogettista della «Piastra», Dario Comini, Baita e Morbiolo per i reati di corruzione e turbativa d'asta e rivelazione di segreto e ricezione che nel 2012 avrebbero violato sin dall'inizio l'appalto della «Piastra».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA